Cariche dei carabineros

Manifestazione a Santiago dopo la condanna di due sindacalisti

Pugno duro del regime cileno contro i sindacati. Manuel Bustos e Arturo Martinez, leader sindacali che nel 1987 organizzarono uno sciopero contro la dittatura, sono stati condannati a 541 giorni di confino. Manifestazioni di protesta a Santiago, dove più volte sono intervenuti i carabineros. Intanto la Democrazia cristiana ha formato una coalizione, ristretta ai partiti del centro, per il dopo referendum.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO *La condanna* a 541 giorni di confino dei sindacalisti della centrale unica Cut, Manuel Bustos e Arturo Martinez, «rei» di aver organizzato uno sciopero nell'ottobre del 1987, ha provocato *manifestazioni di protesta nel* centro di Santiago in Plaza de Armas, nell'isola pedonale di via Aumada, sempre affollatissima. Gruppi di giovani e ragazze, soprattutto studentesse liceali in uniforme blu, hanno *scandito le parole d'ordine* del «no». Oratori improvvisati, nei giardini e sulla scalinata della cattedrale (i cui portoni erano stati chiusi per evitare che gli incidenti si trasferissero anche nel luogo sacro) *hanno parlato alla folla.* Più volte i carabineros sono intervenuti lanciando getti d'acqua e diffondendo gas lacrimogeni. Numerosi adolescenti sono stati arrestati.

Le residenze obbligatorie dei due sindacalisti sono molto lontane dalla capitale. Bustos verrà inviato a Barral, nel sud (342 chilometri da Santiago), e Martinez a Vallenar, nel nord (651 chilometri) L'accusa è tipica del regime cileno Durante lo sciopero del 1987 vi furono violenze e atti di vandalismo, di cui i dirigenti sindacali sono stati ritenuti responsabili.

Sul fronte più specificamente politico, la Democrazia Cristiana (o più esattamente la maggioranza dei consiglieri nazionali della Democrazia cristiana) ha formato una coalizione ristretta di partiti di centro, presentandola come alternativa all'attuale governo in caso di vittoria del «no». Alla coalizione hanno aderito radicali, socialdemocratici, liberali e altri due gruppi minori. Dieci consiglieri dc si sono tuttavia dissociati.

Portavoce della Dc hanno affermato che la coalizione resta aperta alla sinistra (socialisti) e alla destra (Partito nazionale, che però a maggioranza ha preso posizione per il «sì»).

Nel commentare l'iniziativa il presidente della Democrazia Cristiana Aylwin ha spiegato che essa non è in contrasto con l'appartenenza del partito cattolico al «Comando per il *no», in cui militano in tutto 16* partiti. In sostanza, secondo il presidente dc, al comando spetta il compito di guidare la campagna elettorale per il «no» e di «concordare con le forze armate il passaggio pacifico alla democrazia», *mentre* la coalizione dovrebbe preparare una specie di governo ombra. La Democrazia cristiana vorrebbe anche nominare un candidato civile alla presidenza. Ma questa nomina non è ancora avvenuta.

Da registrare anche una singolare impennata di Pinochet, che è stata giudicata un sintomo di nervosismo e di insicurezza, il primo dopo quindici anni di potere personale esercitato con fredda determinazione e molta energia.

Parlando nel Club de la Union, in modo per altro molto confuso, con allusioni in parte del tutto incomprensibili a chi non sta dentro le segrete cose del regime, Pinochet ha accusato di slealtà coloro che «quando gli hai teso la mano, invece di abbracciarti, ti pugnalano alle spalle». Secondo giornalisti cileni, il dittatore si riferiva ad alcuni suoi ex collaboratori, in particolare a una donna molto bella, Liliana Mahn, che diresse l'Ente nazionale del turismo durante i primi anni del regime militare ed ebbe vari incarichi culturali e giornalistici di grande prestigio, e all'ex portavoce personale del presidente, Federico Willoughby. Entrambi militano ora per il «no». L'episodio ha sorpreso per la sua pesantezza (le allusioni alla vita privata della signora Mahn hanno sfiorato la diffamazione) e per non aver avuto precedenti. Esponenti dell'opposizione hanno commentato il discorso dicendo: «Esso dimostra che Pinochet non vuole collaboratori, ma solo servi».

Appello di Giovanni Paolo II per la pacificazione in un paese tormentato dalla guerriglia

Il Papa ha apprezzato la collaborazione tra vescovi e Stato Oggi a Beria e Nampula

«La Chiesa in Mozambico contro ogni divisione e violenza»

Giovanni Paolo II, accolto ieri sera nel «Palacio da Ponta Vermelha» dal presidente del Mozambico Joachin A. Chissano, ha lanciato un appello perché «cessi la spirale di violenza e gli strumenti di guerra e di morte siano trasformati in mezzi di pace e di vita». Apprezzata la collaborazione tra Stato e Chiesa. Oggi il Papa a Beira e Nampula. L'incontro, ieri mattina, con il folcloristico re del Swaziland.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MAPUTO Con l'arrivo ieri sera in Mozambico e con il suo incontro nel «Palacio da *Ponta Vermelha» con il presidente* J A. Chissano, Giovanni Paolo II ha ridato tono al suo movimentato viaggio ricollegandosi ai temi umani e politici dell'area e di questo paese tormentato da una guerriglia a livello di brigantaggio e dalla povertà

Dopo aver ricordato la visita compiuta in Vaticano il 5 maggio 1987 dal presidente Chissano e l'incontro precedente con lo scomparso Samora Machel, Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa vuole essere, in Mozambico, «fermento di comunione contro tutte le forme di divisione e di violenza», con chiaro riferimento ai guerriglieri della Renamo ed a chi li sostiene Il Papa, anzi, ha rivolto un appello perché «cessino le violenze», di cui sono soprattutto *vittime donne, vecchi e bambini* Si parla di un milione di morti, di circa 900mila mozambicani rifugiati nei paesi confinanti (Swaziland, Zimbabwe, Zambia, Tanzania, Malaui e perfino in Sudafrica), di più di tre milioni di persone, su 14 milioni di abitanti, minacciate dalla fame. La guerriglia ha distrutto il 30-35 per cento delle vie di comunicazione (ferrovie, strade, ponti) e il 30 per cento delle strutture sanitarie. Su mille ospedali appena trecento ne funzionano e spesso con gli aiuti internazionali Perciò – ha detto il Papa nel palazzo presidenziale dove erano convenuti anche gli ambasciatori dei paesi accreditati – «è tempo che abbiano fine le divisioni, la freddezza e l'indifferenza nel cuore degli uomini affinché sia interrotta la spirale di violenza e gli strumenti di guerra e di morte siano trasformati in mezzi di pace e di vita».

E poiché il presidente Chissano aveva ricordato gli sforzi del governo per portare avanti *una «politica di collaborazione»* in cui anche la Chiesa cattolica ha trovato il «suo spazio» e la sua «apprezzata partecipazione», Giovanni Paolo II ha espresso la sua «soddisfazione per l'esistenza di un dialogo, che si è andato ampliando ed approfondendo, fra le autorità dello Stato ed i responsabili della Chiesa cattolica» Una cooperazione utile – ha aggiunto – per «soddisfare le legittime aspirazioni ed aspettative dei mozambicani». Perciò «credenti e uomini di buona volontà sono chiamati a perseguire, con una convergente partecipazione che rispetti le diversità e per quanto possibile fraterna, la pace, la promozione dei diritti e lo sviluppo sociale». E, nel precisare il modo di essere, oggi, della Chiesa nella vita sociale e politica di uno Stato, Giovanni Paolo II ha affermato, ribadendo ed approfondendo quanto aveva detto nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» del febbraio scorso, che essa «non propone modelli politici, economici e sociali e neppure una terza via fra sistemi contrastanti». La Chiesa – ha concluso su un punto che è in discussione anche in Italia (basti pensare alle polemiche suscitate dal meeting di Cl a Rimini) – vuole *solo «promuovere da dentro* la partecipazione delle persone stesse e delle loro energie, in una comunione di intenti, alla ricerca del bene comune»

Oggi, il Papa visiterà il porto di Beira, da dove parte la *linea ferroviaria che collega il* Mozambico allo Zimbabwe detta il «corridoio di Beira» e che è vitale per il paese Proseguirà per Nampula nella parte settentrionale del paese, il cui territorio provinciale è pressoché assediato dai guerriglieri della Renamo perché ricco di agricoltura e di industrie, per far ritorno a Maputo in serata

Il viaggio, così, entra nella fase culminante, per le sue forti implicazioni politiche, dopo l'agitata parentesi nel Lesotho (per l'episodio dei morti e dei feriti e della vicenda dell'aereo) e dello Swaziland, entrambi retti da due delle tre monarchie che sopravvivono in Africa insieme con quella del Marocco Il re del Swaziland, Sobhuza II, un *ventenne con sei mogli che si* è presentato ieri in ritardo davanti al Papa che lo aspettava nel «Lozitha Royal Palace» avvolto con il suo mantello variopinto ed accompagnato dalla regina madre, è sovrano dal '66 quando il paese ha conseguito l'indipendenza dalla Gran Bretagna ieri festeggiata. Questo re, che nelle cerimonie come quella di ieri ha indossato gli antichi costumi dei Swazi, ha scelto la prima consorte con una tecnica modernissima individuandola al «video-tape» tra centinaia di vergini in età da marito che danzavano per lui a seno nudo La fortunata si chiama Sbonelo Tessa Mngomezulu, detta «Poppy», cioè papavero, e questo indica che per i soprannomi il giovane re predilige l'inglese. Il padre, Sobhuza I, che ha governato il paese per 61 anni e che è morto quattro anni fa, ha lasciato 100 vedove e 67 figli maschi, oltre alle femmine che non si contano. Ieri il Papa ha parlato, proprio nel Swaziland, di fronte ad alcune migliaia di persone convenute nel «Somholo Stadium», dei valori della famiglia monogamica e della fedeltà del marito ad una sola donna

Scioperi nei territori

La «intifada» commemora Sabra e Chatila Tre uccisi in sud Libano

Sciopero generale nei territori palestinesi occupati, in concomitanza con il sesto anniversario del massacro di Sabra e Chatila a Beirut, e anche per ricordare un'altra strage di palestinesi, quella del «Settembre nero» del 1970 in Giordania. Si rinnovano gli scontri, altri palestinesi feriti. Tre guerriglieri uccisi nel sud del Libano. E intanto il «Jerusalem Post» pubblica un'intervista a un esponente dell'Olp.

GIANCARLO LANNUTTI

L'esercito israeliano ha *messo in atto un massiccio spiegamento militare per* fronteggiare lo sciopero odierno, imponendo fra l'altro il coprifuoco in quasi tutti i campi profughi della striscia di Gaza. La misura fa seguito a violenti incidenti verificatisi l'altroieri nel centro di Gaza, dove un ragazzo di 13 anni è stato ucciso dai soldati, e la scorsa notte nel campo di Shati, dove i militari hanno aperto il fuoco contro manifestanti che li affrontavano con bastoni e bottiglie incendiarie Nelle ultime 48 ore sono una ventina i palestinesi feriti nella striscia di Gaza. Anche in Cisgiordania le misure adottate sono imponenti; è stata fra l'altro annunciata la decisione di istituire una speciale unità di comando per la regione, affidata al brigadier generale Gabi Ofir

Dal «settembre nero» di Amman (messo in atto dai giordani) al massacro di Sabra e Chatila (compiuto dai falangisti libanesi con la connivenza e l'appoggio dei soldati israeliani che circondavano i campi) una tragica catena di sangue ha marcato in Medio Oriente la vicenda del popolo palestinese; questo stesso popolo ricorda oggi i suoi caduti accentuando la lotta che sta conducendo da quasi dieci mesi, con la «intifada», contro l'occupazione israeliana Lo spiegamento militare in atto in queste ore e il tentativo dei dirigenti di Tel Aviv (incluso il laburista Shimon Peres) di minimizzare il coraggioso discorso di Yasser Arafat a Strasburgo costituiscono appunto una evidente dimostrazione del nervosismo determinato nell'establishment israeliano dalla incapacità di soffocare la ribellione palestinese.

Una prova ulteriore di questo nervosismo è la decisione di procedere contro il noto pacifista israeliano Abie Nathan per essersi incontrato nei giorni scorsi «illegalmente» con Yasser Araiat «Ho cercato – ha detto Nathan – di dimostrare al mondo il desiderio di pace che c'è fra la nostra gente» Per tutta risposta il pacifista è stato convocato in una stazione di polizia di Petah Tikva, sottoposto a interrogatorio e costretto a pagare una cauzione di cinquemila shekel (circa 4 milioni di lire) per restare in libertà; il verbale dell'interrogatorio è stato trasmesso all'autorità giudiziaria per un eventuale procedimento Proprio in questi giorni è in corso il processo contro i giornalisti del settimanale di sinistra «Hanitziotz» (Yakov Ben Efrat, Assaf Adiv, Michal Schwartz e Ronnie Ben Efrat) accusati pretestuosamente di ex «complicità con organizzazioni terroristiche».

Ma nel muro che i dirigenti di Tel Aviv cercano di erigere contro le rivendicazioni dei palestinesi si aprono brecce ogni giorno. Ieri, fatto di per sé insolito, il quotidiano «Jerusalem Post» ha pubblicato una intervista con il portavoce dell'Olp Bassam Abu Sharif, l'esponente palestinese ha ripetuto le cose dette da Arafat a Strasburgo confermando la disponibilità a trattare «con qualunque israeliano che abbia il coraggio di sedersi intorno a un tavolo».

Bassam Abu Sharif ha anche dichiarato che la disponibilità al negoziato non significa *rinuncia alla «intifada» né* alla resistenza armata prima che sia convocata la conferenza di pace. E ieri tre guerriglieri palestinesi sono stati uccisi in uno scontro a fuoco con soldati israeliani nel sud Libano, in vicinanza del confine, alle pendici del monte Dov la stessa zona dove nell'aprile scorso si verificarono in rapida successione tre tentativi di infiltrazione con altrettanti conflitti a fuoco. I tre appartenevano ad Al Fatah e *si proponevano quasi certamente* di compiere un'azione in concomitanza con l'anniversario di Sabra e Chatila.

Marciano a Nizza per la ghigliottina

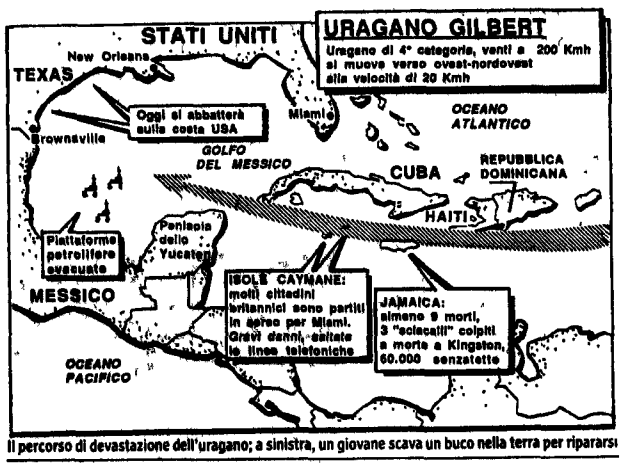
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Un altro bubbone cresce e si allarga nel Sud già malato di lepenismo Questa volta l'iniziativa è del sindaco di Nizza e deputato neogollista Jacques Medecin, vero e proprio boss della Costa Azzurra, affiancato da altri parlamentari del gruppo di Chirac e da repubblicani giscardiani. Vogliono il ripristino della pena di morte abolita nel 1981, e allo scopo hanno già fondato un'associazione nazionale che sta raccogliendo decine di migliaia di firme L'obiettivo è infatti quello di un referendum di iniziativa popolare, per il quale Medecin, che è anche deputato nel gruppo di Chirac, ha già depositato in Parlamento due progetti di legge Giovedì sera i nostalgici della ghigliottina hanno chiamato a raccolta il consenso di piazza e sono sfilati in lugubre corteo per le vie di Nizza in tre-quattromila Le cronache parlano di applausi levatisi spontaneamente dai marciapiedi in misura preoccupante, e di una sola vivace opposizione quella di una vecchia signora che dal quinto piano di un palazzo del centro ha gridato «assassini» all'indirizzo dell'imperturbabile corteo e dei notabili che l'hanno guidato, avvolti nelle fasce tricolori Ad affiancare la sfilata, a qualche metro di formale distanza, c'era anche qualche centinaio di attivisti del Fronte nazionale, ovviamente entusiasti fautori della pena capitale, ai quali la contingenza politica impedisce per il momento di camminare sottobraccio ad altri che non siano camerati di provata fede.

Il pretesto per l'iniziativa di Medecin, uomo popolarissimo nella sua città e nel Midi, è stato fornito in particolare da due fatti di sangue accaduti questa estate, il 26 luglio il piccolo Céline venne violentato e massacrato a colpi di pietra nell'entroterra nizzardo da due sanguinari balordi in preda a droga e alcool, arrestati due giorni dopo il delitto. Il padre di Céline in agosto aveva già dato vita ad una propria disperata campagna per la messa a morte degli assassini di suo figlio. La raccolta di firme partì da quel momento All'inizio di settembre, nel Giura, *una ragazza venne violentata* all'uscita di una discoteca Nell'arco di qualche giorno vennero raccolte novemila firme che reclamano per gli stupratori «una punizione esemplare» Al corteo di Nizza ha partecipato anche la signora Bakirch, sfilando alla destra di Medecin. Le sue due bambine, nel 1986, vennero uccise a colpi di pietra da un adolescente che la signora Bakirch vedrebbe volentieri messo a morte «se non prima o dopo lo liberano» Il sindaco Medecin ha colto la palla al balzo, contendendo a Le Pen l'uso strumentale del cupo dolore dei *parenti delle vittime e di certo* livore medievale che prospera anche nella ricca Costa Azzurra

La furia dell'uragano dovuta all'«effetto serra»?

Angoscia in Texas per «Gilbert» che gira su se stesso a 200 km l'ora



Il percorso di devastazione dell'uragano; a sinistra, un giovane scava un buco nella terra per ripararsi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK L'attesa è stata lunga, pesante Come della staffilata che sai che sta arrivando, ma non sai dove. Potrebbe essere uno schiocco e basta, che si spegne senza farti male O potrebbe portarti via la testa Il mostro Gilbert gira attorno al proprio «occhio» con venti a 200 all'ora Ma avanza lentamente, quasi a passo d'uomo, a 20 all'ora Le frange periferiche del gigantesco vortice hanno cominciato a toccare le coste degli Stati Uniti e del Messico settentrionale già nelle prime ore di ieri Ma l'«occhio» è arrivato solo al tramonto, quando *questo giornale* è già in edicola Questo uragano era il più violento di questo secolo quando ha spazzato l'isola di Giamaica devastandola come «Hiroshima dopo l'atomica», secondo le parole del primo ministro Seaga Si è smorzato nelle giungle dello Yucatan Ha ripreso forza in mare E si è fatto attendere sulla costa del Texas Pur nella sua ferocia, Gilbert si è «comportato bene» secondo i meteorologi, perché ha seguito un cammino prevedibile, non si è messo a zigzagare all'impazzata Questo ha *consentito di dare* per certo che l'occhio si sarebbe abbattuto in una zona delimitata, tra i confini del Texas col Messico e Galveston Ma dove esattamente non si sa «Mi spiace per quelli che si trovano lì, qualunque sia il punto in cui colpisce, che Dio li aiuti», ha dichiarato uno dei responsabili dello stato di emergenza dichiarata lungo tutta la costa del Golfo, sino alla Florida

Nello Yucatan la tragedia della Giamaica, con decine di morti e metà dei due milioni e mezzo di abitanti dell'isola rimasti senza casa, è stata evitata anche perché decine di migliaia di persone avevano avuto il tempo di scappare A Galveston, dove un uragano con venti veloci la metà appena di *quelli del Gilbert nel momento* di massima rabbia aveva fatto 6000 morti nel 1900, chi non ha caricato famiglia, cane e masserizie sull'auto ripara nei rifugi anti-atomici, pochi continuano a sfidare le raffiche e le onde sulla battigia sapendo che ci vogliono ancora ore perché arrivi il peggio Più che la furia dei venti e della pioggia, si teme l'ondata dal mare, che potrebbe assumere dimensioni da «tsunami», maremoto giapponese

I notiziari tv seguono minuto per minuto la posizione dell'uragano Il direttore del centro nazionale di monitoraggio degli uragani di Miami rilascia dalle 85 alle 100 interviste tv o radiofoniche al giorno e quasi non si parla d'altro non di Dukakis che ha visitato gli incendi a Yellowstone, né di Bush e del colpo di palazzo maturato contro Reagan in pieno Irangate

Intanto, scienziati e stampa cominciano ad interrogarsi sul perché del mostro L'uragano è una valvola di sfogo del calore che l'atmosfera accumula all equatore e ai tropici E una volta ogni 5 anni circa ci sono uragani di forza cinque, la massima, quella di Gilbert Negli ultimi quattro o cinque anni c'erano stati meno uragani della media di questa seconda metà del secolo Ma gli esperti prevedono che nei prossimi anni gli uragani aumentino in frequenza e violenza Il professor William M Gray, dell'Università del Colorado sostiene che la lunga sic*cità nel Sahel aveva diminuito* l umidità che produce uragani, ma ora il ciclo climatico tende a recuperare l umidità perduta La domanda angosciosa è se queste anomalie climatiche siano solo «naturali» o frutto di alterazioni globali prodotte dalla violenza dell'uomo sulla natura, un aspetto insomma, dell «effetto serra»

Tartufi alla festa de l'UNITÀ di Alba

30 SETTEMBRE - 16 OTTOBRE 1988 - Piazza Mercato Ortofrutticolo

Invito alla festa

La sezione di Alba del Partito Comunista Italiano organizza dal 30 settembre al 16 ottobre 1988 la Festa dell'Unità.
Tale periodo coincide con parte dei festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famose in tutto il mondo.
I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 2 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che nevocheranno una antica disfida storica con il comune di Asti
I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275
Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con le mostre su Le Langhe di Francesco Menzio, Beppe Fenoglio Uomo e Scrittore, la mostra concorso Il Tartufo è tartufo d'Alba, l'Alba e l'Albese. rassegna per immagini di storia, cultura, folclore della nostra terra, mostra del Tartufo Bianco, inoltre ogni sabato e domenica nel Cortile della Maddalena si svolgerà il caratteristico Mercato del Tartufo Bianco di Alba
Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa dell'Unità La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico.
Nel 1987 oltre 70 pullman provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Val d'Aosta, Toscana, Emilia, hanno raccolto l'invito della *nostra sezione per una gita ad Alba e nelle Langhe*
Arci, Etli, Spi, case del popolo, sezioni del Pci, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.
Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza estenuanti code
Perchè non ci fai un pensierino? Saranno ad accoglierti la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.
Ottobre è il mese migliore per visitare questi luoghi immortalati dalle opere di Pavese, Fenoglio, Nuto Revelli.
I colori, la gastronomia, i grandi vini di Alba e soprattutto il prelibato Tartufo bianco, coinvolgono e meritano attenzione per la terra che li ha generati Il clima mite di questo periodo, quando ancora sulla vite si lascia appassire il Nebbiolo, è ideale per organizzare delle gite, prima dei freddi e dell'umidità autunnale.
La nostra sezione è in grado per questo periodo (30 settembre-16 ottobre 88), di organizzare insieme al tuo circolo, alla tua sezione o agenzia turistica, delle escursioni guidate sia per quanto riguarda le esposizioni e le manifestazioni della Fiera del Tartufo, sia per quanto riguarda le bellezze delle Langhe (con visite ai castelli e alle cantine) Inoltre al Ristorante della festa dell'Unità (coperto e riscaldato) potrai assaggiare i migliori piatti della cucina albese a prezzi ovviamente «politici».

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad ALBA e nelle LANGHE
telefonare al 0173/42583 (dal 30 settembre al 0173/497213)
Giorni feriali: ore 17-19 - Sabato mattina: ore 10-12 oppure
scrivere al Centro Zona PCI: Via Gazzano, 14 - 12051 ALBA (CN)
È indispensabile prenotare

La sezione organizza delle escursioni nelle Langhe con visita ad una cantina e compatibilmente con il tempo a disposizione, una visita ad un castello (Barolo, Serralunga, Mango, Grinzane Cavour), mettendo a disposizione un accompagnatore gratuitamente.
Per gli anziani e pensionati, e per tutti coloro che hanno possibilità di muoversi durante i giorni feriali, la festa è in grado di garantire il pranzo o la cena e la visita guidata al prezzo tutto compreso di L. 19.000, la domenica il prezzo è di lire 20.000
Per coloro che intendono pernottare, è necessario prenotare con largo anticipo a causa delle limitate strutture alberghiere. C'è anche la possibilità di pernottare in aziende agri-turistiche.